



# Nella Via Crucis del «mondo giovane» vite negate, bullismo, famiglie tossiche

MIMMO MUOLO

Inviato a Lisbona

Tutti i dolori del mondo in quelle 14 stazioni. Ma per paradosso, anche tutte le speranze. Perché la croce è amore e dall'amore viene il superamento della morte. E allora papa Francesco, all'inizio del cammino della croce sul grande palco intorno al quale sono assiepati 800mila giovani che per il secondo giorno consecutivo gremiscono il Parque Eduardo VII al centro di Lisbona, lancia il suo appello: «Occorre correre il rischio di amare, Gesù ci accompagna sempre».

Il Pontefice non segue il discorso preparato, ma in una sorta di dialogo con i ragazzi li invita prima a pensare che cosa li fa piangere. E poi alle proprie ansie e solitudini. Per suscitare in loro la certezza che proprio là nel pianto, nelle ansie, nelle tristezze, Gesù si fa vicino e cammina con loro. «Gesù cammina - dice - ma aspetta qualcosa: la nostra compagnia. Che non siamo anime chiuse. Gesù cammina e spera con la sua tenerezza di darci consolazione». La Giornata mondiale è esattamente il luogo in cui riflettere su questo. Perché, ricorda Francesco, «la croce, che accompagna ogni Gmg è il santo segno dell'amore più grande, l'amore con cui Cristo vuole abbracciare la nostra vita». Anche e soprattutto nei momenti peggiori. Papa Bergoglio infatti chiede: «Vi faccio una domanda: piangete a volte? Ci sono cose nella vita che fanno piangere? La c'è Gesù perché ci accompagna nell'oscurità. Gesù con la sua tenerezza vuole colmare la nostra solitudine, le nostre paure oscure, con la sua consolazione. Occorre correre il rischio di amare e Lui ci accompagna sempre».

Quindi riferendosi alle meditazioni della Via Crucis, aggiunge: «Oggi faremo il cammino delle nostre ansie e solitudini. Ognuno pensi alle proprie ansie, alle miserie, che

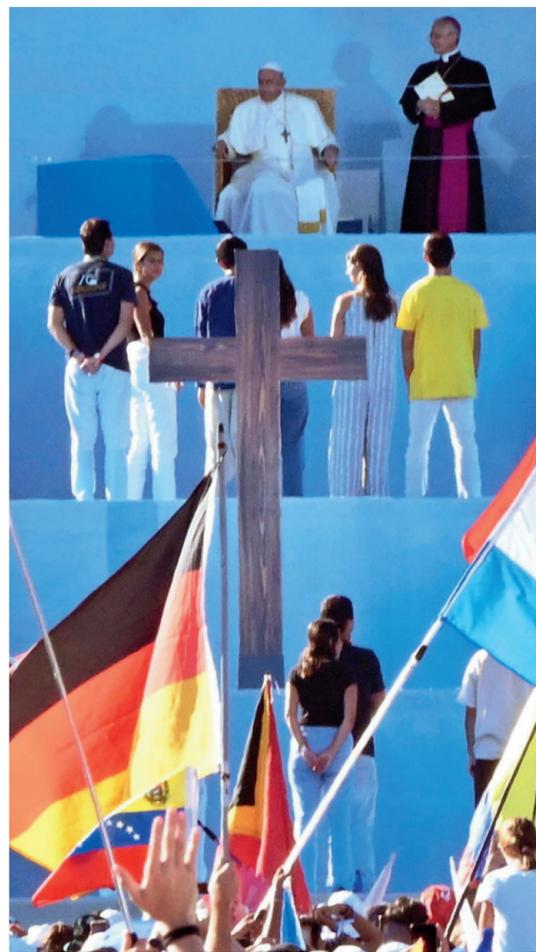
danno paura, ma ci pensi. E che l'anima torni a sorridere. Gesù va verso la croce perché la nostra anima possa sorridere».

È l'avvio della Via Crucis della 37ª Giornata mondiale della gioventù. Un sacro rito di grande impatto visivo. Gli organizzatori hanno infatti scelto la via verticale, facendo muovere la croce sulle terrazze del muro celeste che sovrasta il palco papale, quasi disegnando lo skyline di una città. E su questo straordinario sfondo, giovani ballerini disegnano coreografie aeree e in alcuni casi perfino acrobatiche, che mimano le diverse stazioni a ritmo di musica, suonata dal vivo. L'effetto è impressionante, mentre un velo di un sole al tramonto avvolge il tutto in un abbraccio di luce radente.

Sui maxischermi scorrono le testimonianze di tre ragazzi. Esther, 34 anni, spagnola, rimasta su una sedia a rotelle dopo un incidente. Racconta della sua vita lontana da Dio, di relazioni *more uxorio* e anche di un aborto. Fino a quando ha riscoperto l'abbraccio di Dio grazie ai Centri di orientamento familiare e ora è sposata con Nacho. Il portoghese Joao di 23 anni, vittima di bullismo a scuola, racconta di essere andato in crisi per paura della pandemia. E di come ne sia uscito grazie all'aiuto di chi nella Chiesa l'ha accolto. Infine Caleb, 29 anni, degli Stati Uniti, ferito dal «divorzio orribile» dei suoi genitori, fino a diventare tossicodipendente, dice di se stesso: «Sono una pecorel-

la smarrita che Gesù è venuto a cercare» attraverso una donna che ora è sua moglie e che lo ha riportato nella Chiesa cattolica. E poi ci sono i testi delle meditazioni. C'è l'eco della mancanza di futuro per i giovani «quando non si riesce a trovare lavoro e l'accesso all'istruzione è impossibile». Della guerra e della violenza anche «nei matrimoni e nelle relazioni, degli abusi sui minori. Dell'egoismo che porta a guardare solo se stessi, «concentrati sul proprio cellulare» «un selfie dopo l'altro», aspettando i *like* degli altri. Di un «mondo pieno di esclusioni e intolleranze» e di «persone che non possono esprimere liberamente le loro idee». Di «ansia, depressione, problemi alimentari, *burnout*. E ancora: di «consumo incontrollato delle risorse della vita», di «estinzione di alcune specie», di «devastazione delle foreste». Come pure di persone scartate (ad esempio gli anziani). Mentre c'è chi fugge dalla guerra, dalla fame, dalla mancanza d'acqua, dalle persecuzioni politiche. Ma per ogni caduta (anche la droga, la pornografia, l'alcol), risuona soprattutto la voce di Gesù. «Io cado con te per rialzarti con me», dice un passaggio delle meditazioni. Sembra scritto per ribadire le parole con cui il Papa aveva chiuso il suo discorso a braccio. «Gesù cammina per dare la sua vita per me, e nessuno ha più amore di chi dà la vita per gli altri. Non dimenticate questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Via Crucis con il Papa celebrata ieri durante la Gmg di Lisbona. A sinistra, il gesto affettuoso di uno dei ragazzi confessati da Francesco / Ansa e Siciliani

## L'INTERVISTA

## «Con i ragazzi non ideologie, fatti concreti»

Una pastorale «ideologica di sinistra o di destra o di centro non funziona, è già malata fin dall'inizio e fa male ai giovani». Lo sottolinea papa Francesco in una lunga intervista concessa alla rivista «Vida Nueva», pubblicata in un'edizione speciale in occasione del 65° anniversario del settimanale che è tra le voci della Chiesa cattolica più note in Spagna e America Latina. Un colloquio svolto in casa Santa Marta, durante il quale il Pontefice, tra l'altro, risponde anche a una domanda sulla sua elezione definendosi ironicamente «vittima dello Spirito Santo», espressione che dà il titolo all'intera intervista. Moltissimi, poi, i temi toccati da Francesco e riguardanti la vita della Chiesa ma anche le maggiori sfide del mondo contemporaneo. Tra queste anche la Gmg e il rapporto tra Chiesa e giovani: «Ho paura dei gruppi intellettuali giovanili - dice il Pontefice -, quelli che invitano i giovani a riflettere e poi li riempiono di strane idee». Con i ragazzi, chiarisce, «dobbiamo usare il linguaggio delle mani, perché i giovani hanno bisogno di fare, e il linguaggio delle gambe, che è camminare. Un apostolato giovanile di laboratorio asettico non funziona». Inoltre, sottolinea Bergoglio, «abbiamo bisogno di seminaristi normali, con i loro problemi, che giochino a calcio, che non vadano nei quartieri a dogmatizzare...».

I tempi non sono ancora maturi per un «Concilio Vaticano III», nota poi il Papa, perché dobbiamo ancora mettere in pratica il Vaticano II. Per quanto riguarda la vita della Chiesa, poi, Francesco riflette sul suo progetto riformatore, spiegando che in un'opera così «devi misurare fino a che punto puoi superare al limite e dove non puoi, sperimentando così una certa impotenza. Ma penso che questo sia un bene, perché ti impedisce di credere di essere un dio o qualcuno di onnipotente». A tal proposito, aggiunge il Papa, «non ho ancora osato porre fine alla cultura della corte in Curia». C'è poi una certa preoccupazione per la «rigidità» presente in alcuni settori ecclesiali. (M.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PARLANO SAMUEL, FRANCISCO E YESVI CONFESSATI DAL PONTEFICE

## «Ci ha accolto con affetto»

Dall'inviato a Lisbona

Quando Francisco, 21 anni, spagnolo, gli chiede di poterlo abbracciare, il Papa fa un sorriso e dice sì. Francisco ha appena terminato di confessarsi con il Successore di Pietro, primo dei tre ragazzi della Gmg ai quali papa Bergoglio ha amministrato ieri il sacramento della riconciliazione. E come racconterà egli stesso ai cronisti, «una grande pace mi è entrata nel cuore». La tappa al Parco delle Confessioni ha aperto così la terza giornata di viaggio del Pontefice a Lisbona, dove è in corso la 37ª Giornata mondiale della gioventù. Al centro della Praça do Imperio, nel parco «Vasco da Gama» sulle rive del Tago a Belém, sono stati allestiti 150 confessionali preparati dai detenuti del carcere di Paços de Ferreira. Là il Papa ha trovato ad attenderlo i tre giovani prescelti dagli organizzatori: l'italiano Samuel di 19 anni, la guatemalteca Yesvi di 33 anni e appunto Francisco. Poco più di cinque minuti per ognuno. E tutti e tre hanno raccontato poi di essere stati messi a loro agio dal Pontefice, che come è noto, sempre raccomanda ai confessori di essere molto misericordiosi e di

non trasformare il Sacramento della riconciliazione in un interrogatorio. Anche per questo Francisco non ha usato il confessionale dove era stata sistemata la poltrona bianca a lui riservata, ma un'altra «tenda» più discreta e meno esposta agli sguardi di alcuni gruppi di giovani (oltre ai giornalisti al seguito), tenuti a distanza dietro le transenne. I giovani scandivano lo slogan affettuoso: «Esa es la juventud del Papa» (questa è la gioventù del Papa). Samuel, che è di Belém, alla fine confida: «È stata una bellissima esperienza. Il Papa mi ha accolto con affetto e delicatezza. All'inizio mi ha fatto delle domande, poi mi ha lasciato parlare. La confessione è importante. Confessiamoci spesso». In precedenza, prima di lasciare la Nunziatura, Papa Francesco ha incontrato brevemente una signora di 106 anni, Maria da Conceição Brito Mendonça, nata il giorno delle apparizioni di Fatima, il 13 maggio 1917, e la giovane Edna Pina Lopes Rodrigues, che soffre di una grave malattia e alla quale il Papa aveva inviato un messaggio di affetto e di preghiera nel giugno scorso.

Mimmo Muolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## il diario del don

### Qualcosa "dentro" si sta muovendo

DON PAOLO

Il rientro da Lisbona ieri sera è andato peggio del previsto, per cui la fredda mattinata di Torres Vedras ha trovato un popolo provato. Nonostante questo la giornata è iniziata con la carica interiore grazie alle semplici e toccanti parole del Papa; se ne avverte l'eco nelle confessioni dei ragazzi. Sono in molti ad accusarsi non dei «soliti peccati», ma della propria tiepida risposta all'amore di Dio e alla sua chiamata. Segno che «dentro» qualcosa si sta muovendo. Poi ci sono i primi saluti: alle parrocchie che hanno ospitato le catechesi, agli altri gruppi, ai volontari. Si chiude uno tra i più importanti capitoli della Gmg, che per qualcuno rappresenta un nuovo inizio di vita cristiana. Nel pomeriggio nuovo trasbordo a Lisbona per la Via Crucis con Francesco. Considerando che moltissimi ragazzi decidono a fatica la serie di quadretti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

appesi alle pareti delle loro chiese parrocchiali, è sorprendente constatare il coinvolgimento. Il silenzio, i volti attenti, la partecipazione ai canti, qualche lacrima... La passione di Gesù, collegata al vissuto quotidiano, colpisce i giovani e fa loro sentire che il Signore gli è accanto nelle fatiche. L'interpretazione coreografica, molto suggestiva, aiuta a capire i testi. Chissà quanti avranno rivisto nelle scene di violenza e sofferenza qualche episodio del loro vissuto. Dice Francesco: «Gesù cammina con voi, come camminava con i piccoli e i poveri. Fino a portare la croce. La croce ricorda che Gesù ama fino a dare la sua vita per gli amici». Un invito per i giovani a credere nell'amore, anche nel pianto, nella solitudine, nella paura, nelle miserie. Ancora una volta, la croce e i giovani camminano insieme.

## I DIECI GIOVANI

## Noi e la pasta al pomodoro con Francesco

Quando arrivano in sala stampa hanno gli occhi che brillano, quasi non ci credono a quello che hanno appena vissuto: hanno condiviso il pranzo con papa Francesco. Lui e dieci giovani da tutto il mondo, attorno a un tavolo nella nunziatura apostolica di Lisbona, come di consueto in tutte le Gmg. I giornalisti presenti a Lisbona per la Gmg li tempestano di domande, la curiosità è tanta: com'è mangiare accanto al Papa? Cosa vi siete detti? Com'era il menu? «Semplice», è la risposta a tutte questi interrogativi. Prima di tutto semplice è stato il menu: pasta al pomodoro, della carne con le verdure e poco altro. Semplice e confidenziale è stato anche il dialogo durante il pasto, durato più di un'ora. «Sono stati scelti per rappresentare i loro coetanei di tutti i cinque continenti», ha sottolineato il vescovo ausiliare di Lisbona, Amerigo Aguiar, che ha accompagnato il gruppo in sala stampa dopo il pranzo. «Hanno portato al Papa i loro desideri e i loro sogni, ma anche tutte le fragilità e le difficoltà delle nuove generazioni di tutto il mondo», ha aggiunto il presule, che a settembre sarà creato cardinale.

Portogallo, Perù, Colombia, Brasile, Filippine, Stati Uniti, Palestina, Guinea Equatoriale: queste le provenienze dei giovani, tra i quali la più piccola era Hannah Maria, dagli Usa, mentre il più «anziano» era il colombiano Luis Carlos, 31 anni. Joana, portoghese di 24 anni, laureata in psicologia e volontaria alla Gmg dallo scorso novembre, racconta lo scambio con il Papa: «Ci ha detto che oggi essere cristiani significa andare controcorrente - racconta -. Poi abbiamo parlato di molti temi che riguardano la nostra vita: dalla precarietà alle attese per il futuro, dalla difesa della vita, del nostro protagonismo nel cambiamento. Poi ci ha detto che nessuno di noi è uno scarto, siamo tutti preziosi agli occhi di Dio». Francesco ha poi regalato a tutti un rosario e una medaglia di Lisbona. Anche i ragazzi hanno regalato qualcosa al Papa: «Gli ho lasciato un foglio con i nomi della mia famiglia», rivela Clara, del Perù. (M.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL VIAGGIO

A Lisbona 800mila ragazzi alla celebrazione della Via Dolorosa. I tanti volti della sofferenza e le parole del Papa: Gesù ci è vicino nell'oscurità. Con la sua tenerezza colma la nostra solitudine

I nostri podcast  
Quarta puntata di «Il cielo sopra Lisbona»



Perché dobbiamo alzarci e andare in fretta a condividere l'Amore come Maria? Cosa significa essere influencer di Dio come Maria? Perché il messaggio di Fatima è così importante ancora oggi? In questo quarto episodio del Cielo sopra Lisbona abbiamo cercato risposte assieme a don Alberto Ravagnani, prete youtuber che con un linguaggio immediato e con l'utilizzo dei social riesce ad avvicinare al Vangelo tantissimi giovani. Al Santuario di Fatima abbiamo incontrato suor Angela Coelho, postulatrice della causa di beatificazione e santificazione dei pastorelli Giacinta e Francesco, che ci ha indicato, secondo lei, i quattro messaggi, le quattro parole chiave che ancora oggi offre Fatima ai pellegrini del mondo. Domenica uscirà l'episodio finale di questa serie podcast che Avvenire ha voluto dedicare alla Gmg portoghese, ma anziché al mattino l'episodio numero 5 del «Cielo sopra Lisbona» sarà online dopo le 16, ascoltateli, cercheremo di darvi le ultimissime novità anche sulla prossima Gmg. Se avete perso qualche episodio potete recuperarli sul sito Avvenire, nella sezione Podcast o in alternativa sulle principali piattaforme per l'ascolto dei podcast, come ad esempio Spotify e Spreaker. Il Cielo sopra Lisbona è un podcast di Avvenire registrato in presa diretta alla Gmg e realizzato dalla giornalista Ilaria Solaini con tutta la redazione. Il montaggio audio è stato curato da Edoardo Scatola, la supervisione è di Alessandro Saccomandi e Debora Spadoni.



# Il Papa: sporchiamoci le mani per i poveri Sono i prediletti di Dio, tesoro della Chiesa

MIMMO MUOLO  
Inviato a Lisbona

Sporcarsi le mani per gli altri lascia traccia. Una vita distillata no. I poveri sono i prediletti di Dio. Nel centro parrocchiale di Serafina, dove incontra coloro che si occupano dei più bisognosi, papa Francesco ritorna su un concetto a lui caro. Parla a braccio, consegnando il discorso scritto («non funzionano i riflettori e non posso leggere bene», si giustifica), ma le sue parole non sono meno incisive. Prima di entrare ha salutato un piccolo disabile su una sedia a rotelle, scambiando con lui qualche parola e battendo il cinque con la mano. Poi una volta all'interno, spiega quale deve essere l'impegno di un cristiano nei confronti della povertà: «Mi fa schifo la povertà degli altri? Cerco la vita distillata che non esiste? Quante vite distillate inutili, tante vite che non lasciano traccia». E invece «questa è una realtà che lascia traccia - ribadisce ai volontari dei centri di assistenza di carità - perché vi sporcate le mani». Nel discorso scritto invece il Pontefice sottolineava: «Tutti siamo fragili e bisognosi, ma lo sguardo di compassione del Vangelo ci porta a vedere le necessità di chi ha più bisogno. E a servire i poveri, i prediletti di Dio che si è fatto povero per noi: gli esclusi, gli emarginati, gli scartati, i piccoli, gli indifesi. Sono loro il tesoro della Chiesa, sono i preferiti di Dio». E ancora: «Ricordiamoci di non fare differenze. Per un cristiano non ci sono preferenze di fronte a chi bussa bisognoso alla porta: connazionali o stranieri, appartenenti a un gruppo o a un altro, giovani o anziani, simpatici o antipatici». Poi il Papa ricordava la storia del portoghese San Giovanni di Dio che fondò i Fratelli Ospedalieri. Dal suo motto «Fate del bene fratelli» nasce l'ospedale romano «Fatebenefratelli». «Che bel nome, che insegnamento importante».

La chiesa e il Centro social Paroquial São Vicente de Paulo, dove si è svolta la visita, si trovano nel cuore del quartiere periferico di Serafina, a Lisbona. Il Centro, sorto dove prima c'erano baracche e persone che vivevano in estrema povertà, impiega circa 170 persone che si occupano, tra le altre cose, di un asilo nido, di una scuola per l'infanzia, delle attività per il tempo libero dei bambini e dei ragazzi, di una casa di riposo per anziani, di un centro diurno per anziani e disabili e del sostegno domiciliare. Al rientro in nunziatura, Francesco ha quindi ricevuto una delegazione del centro internazionale di dialogo Kaiçidi, accompagnata dal cardinale Ayuso. Nel salutarla, ha espresso la sua gratitudine per la visita e rivolto ai presenti alcune parole sul valore della fraternità e del dialogo e il pericolo del monologo e del proselitismo. Successivamente il Papa si è intrattenuto con Rahim Aga Khan, figlio della guida della comunità ismaelita, che ha il suo centro a Lisbona. Infine, ha ricevuto un gruppo di religiosi e persone di diverse fedi e confessioni cristiane coinvolte nell'impegno ecumenico e interreligioso della Chiesa portoghese. Il Pontefice ha ringraziato i presenti per la fraternità vissuta, per gli sforzi di dialogo, raccomandando loro di prendersi cura dei giovani, che «sono allegri, ma non superficiali», e rischiano di essere «anestizzati» dal mondo che li circonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco accolto da un gruppo di bambini al suo arrivo nel centro pastorale di Serafina dove ha incontrato il mondo della pastorale della carità a Lisbona  
/ Vatican Media

I prezzi delle case troppo alti e la diffusione della droga sono i maggiori problemi del territorio dove lo spaccio procura guadagni facili. Fondamentale l'azione sociale svolta dalla Chiesa

FRANCESCO ZANOTTI  
Lisbona

Papa Francesco, al barrio da Serafina, è passato da pochi minuti. Le misure di sicurezza imposte in tutta Lisbona, e anche per la visita a uno dei quartieri più poveri della capitale, hanno impedito a molti di partecipare. Tra quanti hanno avuto la fortuna di stringere la mano a Bergoglio ci sono tre ragazzi e una bambina che si attardano nei locali parrocchiali. Loro, Lia, Duarte, Goncalo e la piccola Sofia, ancora se la gustano quella visita eccezionale cui hanno preso parte e mostrano con orgoglio l'istantanea da immortalare sul cellulare. Appena fuori dall'area parrocchiale ci sono alcuni adulti. Sono Tania e i coniugi Carla e José, capi scout di 120 bambini di questo quartiere in cui vivono 5.000 persone. Qui sono attive diverse opere sociali. Purtroppo è molto attiva anche la malavita che condiziona l'esistenza di chi vive tra queste vie, appena fuori dal centro della capitale, sovrastate dal grande acquedotto realizzato nel XVIII secolo. «Oggi qua c'è lavoro per tutti - dice José Guilherme Azevedo, architetto urbanista, con un lavoro in comune, a Lisbona - ma è più facile e produce maggiori guadagni lo spaccio della droga. Molti iniziano a entrare nel giro attorno ai 12-13 anni. Così i ragazzi abbandonano la scuola». Questo quartiere, precisa José, «non è un barrio come quelli sudamericani, ma i problemi non mancano». La povertà che si vive tra queste viuzze, divise tra la parte cresciuta in maniera abusiva e quella con il piano del governo avviato dopo il 1938, «è soprattutto culturale - aggiunge José mentre cammina tra i fabbricati battuti dal sole a picco -». Il Papa con la sua presenza di oggi (ieri per chi legge, ndr)



LE VOCI

## La gente del "barrio": una visita che attira l'attenzione su di noi

ci incoraggia ad andare avanti e ha messo l'attenzione dell'opinione pubblica su questo luogo. Qui la principale agenzia sociale è la Chiesa che fa evangelizzazione con le opere». La frequenza domenicale alla Messa si aggira sul 2-3 per cento, oltre gli scout che sono attivi dal 1942. «La carità è evangelizzatrice», prosegue José che ha tre figli maschi, qui è nato e qui ha deciso di rimanere con la sua famiglia, perché, sottolinea, «questo luogo è casa mia. La gente apprezza la chiesa per quello che fa e non per quello che dice. Qui si vede un vangelo che si fa vita, come accade con l'opera in cui sono ospitati 200 anziani non autosufficienti, grazie anche a molti donatori privati». Il problema della casa è diffuso in tutta Lisbona,

ma al barrio da Serafina è avvertito in maniera particolare. «Anche qui - aggiunge l'architetto - un'abitazione costa almeno 4-500 mila euro. Un costo proibitivo per tanti. Per troppo tempo il comune, per opportunità politica, non si è interessato a questo luogo. Adesso sembra che qualcosa inizi a muoversi». In alto, appena fuori dal barrio, inizia un grande parco. «Qua era tutta campagna - conclude José -». La gente veniva in città per lavorare. Questo luogo è cresciuto alla rinfusa. Con esso sono nate le opere della parrocchia, dedicata a San Vincenzo de Paoli, e di istituzioni particolari di solidarietà sociale». Perché nessuno deve sentirsi solo, neppure qua. Oggi più che mai, dopo la visita di papa Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

## Al carcere di Fossombrone detenuti e vittime in preghiera davanti alla Croce

VINCENZO VARAGONA  
Fossombrone (Pesaro e Urbino)

Uno striscione, un'immagine di Cristo, uno scrigno vuoto, da riempire con emozioni e speranze: sono i doni arrivati a Lisbona dai 90 detenuti del carcere di massima sicurezza di Fossombrone, provincia di Pesaro e Urbino. Gli ambasciatori, i giovani della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola guidati da don Francesco Pierpaoli, vicario diocesano, e don Desiré Gahungue, cappellano della struttura. Contemporaneamente, nella casa di reclusione si celebra una Via Crucis voluta dagli stessi detenuti, in sintonia con papa Francesco a Lisbona. Una preghiera davvero particolare, nel teatro del carcere: in platea prendono posto gli ospiti che hanno accettato questa proposta. Sul palco un grande crocifisso in legno, realizzato

con gli scarti di lavorazione del laboratorio di falegnameria, sul quale gli ospiti caricano le sofferenze ma anche il desiderio di riscatto, maturati in questi anni. Sotto la croce, seduti, nove detenuti. La celebrazione tradizionale in carcere non è possibile, così la cappellania, con la regia di suor Catherine Southwood, che ne fa parte, ha ridotto le stazioni a nove, con una croce più piccola che - di stazione in stazione - è passata nelle mani di altrettanti detenuti. «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto»: a questo passaggio del Vangelo di Giovanni (Gv6,12) si è ispirato Nicola, un detenuto con l'hobby del legno, che ha lavorato le eccedenze di precedenti lavori, destinati allo scarto, invece ritagliati ed elaborati, verso la nuova creazione. Una croce da 186 centimetri, con un frontale spigoloso, «espressione - spiega suor Cat-

herine - delle sofferenze quotidiane di ogni detenuto, delle loro vittime e delle loro famiglie». Al posto dei chiodi delle mani, due cuori, circondati da spine e attraversati da una spada: «Sono i cuori di Gesù e di Maria, o anche delle mamme, capaci di stare accanto ai figli con amore incondizionato, abbracciando sofferenze e umiliazioni infinite... Il dorso della croce è ritagliato dal legno usato per i letti

delle celle, dove hanno dormito uomini arrestati, condannati, forse anche innocenti, che hanno pianto, pregato, provato rimorso e pentimento, o che hanno passato notti in bianco. Nel nome: «Voci dal silenzio», c'è una convinzione: come per Gesù, questa sofferenza non va perduta, ma trasformata, trasfigurata e redenta». Guida la celebrazione fra Fabio, padre Erik introduce ogni sta-

zione con le testimonianze degli ospiti, in parte originali, in parte riprese da analoghe situazioni, perché «sentiamo assolutamente nostre...». C'è un condannato all'ergastolo: «La mia crocifissione - confessa - è cominciata da bambino, emarginato e bullizzato...». E poi, genitori cui hanno ucciso una figlia: «Non troviamo pace, ma quando la disperazione prende il sopravvento, il Signore, in modi diversi, ci viene incontro e ci prende per mano...». Un altro detenuto racconta: «Da fuori il carcere era un "cimitero di morti viventi", poi l'ho vissuto da dentro e da Paese straniero è diventato la mia casa, in cui, tra l'altro ho condannato a entrare anche i miei genitori...». Poi, la mamma di un detenuto: «Da quel giorno l'intera famiglia è entrata in prigione con lui...» e una figlia: «A chi mi chiede cosa provo per le vittime

di mio padre rispondo che la prima vittima sono stata io...». Un detenuto di Fossombrone: «Una delle sofferenze peggiori è perdere una figlia, ma adesso abbiamo recuperato e lei dice che è successo grazie all'amore di Dio...». Alla fine da detenuti e volontari un'ultima preghiera attorno alla croce costruita da Nicola. Al direttore, Orazio Sorrentino, il ringraziamento per avere incoraggiato questo momento, animato liturgicamente da un gruppo del Rinnovamento nello Spirito. In questa struttura ormai secolare, costruita a forma di croce greca, risuonano le parole di don Desiré: «Non sono solo i detenuti a lavorare su se stessi: anche chi ha la libertà fisica è opportuno trovi il modo e il momento di valutare se non sia schiavo, detenuto di altre prigioni, come quelle interiori, morali, ideologiche...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un ricordo della Via Crucis nel carcere di Fossombrone / Varagona

LA VISITA

Nella mattinata di ieri il Pontefice si è recato nel centro parrocchiale di Serafina, un quartiere povero della capitale. L'impegnarsi accanto agli ultimi «è una realtà che lascia traccia nella vita»

Tutto in diretta su Tv2000 e i media Cei. Gli eventi di oggi

È di certo la Giornata mondiale della gioventù con la più vasta copertura informativa da parte dei media della Chiesa italiana. Radio InBlu 2000, Agenzia Sir, Tv2000 e Avvenire, con il sito Avvenire.it e i profili social del quotidiano su Facebook, Twitter e Instagram, stanno offrendo tutta la Gmg di Lisbona e la visita del Papa con dirette e approfondimenti. Due i momenti importanti di oggi: la preghiera a Fatima del Papa, al mattino, e la veglia di Francesco insieme ai giovani, l'evento forse più atteso dai giovani. Per entrambi Tv2000 ha previsto lunghe dirette con ospiti in studio e a Lisbona. Si inizia alle 9.10 con riflessioni che avvicinano al Rosario del Papa a Fatima con i giovani alle 10.15. La mattinata si conclude con lo Speciale Gmg alle 11.30. Alle 20 si entra nella diretta che introduce la veglia al Campo della Grazia, alle porte di Lisbona, a partire dalle 21.15. La serata si conclude alle 23.50 con lo Speciale Gmg. A questi appuntamenti tv vanno aggiunti i gr di Radio InBlu a ogni ora (con le edizioni principali alle 13 e alle 18: [www.radioinblu.it](http://www.radioinblu.it)) e i tg di Tv2000 (alle 8.30, 12, 14.55, 18.30 e 20.30). Intanto a Casa Italia il social corner di Avvenire ha incontrato il favore dei ragazzi che a migliaia sono passati per la struttura gestita dalla Cei con tutti i servizi per i pellegrini. Nell'area per il riposo e lo svago è stato allestito dalla direzione Marketing di Avvenire, con il coordinamento di Debora Spadoni, un angolo per foto di gruppo e selfie con una prima pagina di Avvenire nella quale i ragazzi diventano protagonisti. Le foto circolano per il web con l'hashtag #AvvenireGmg23.



# Oggi la preghiera di Francesco a Fatima I pastorelli ci insegnano la compassione

RICCARDO MACCIONI  
Inviato a Lisbona

Se la Gmg avesse due cuori, il secondo sarebbe a Fatima. Qui, in arrivo o in partenza da Lisbona, i ragazzi passano un po' tutti. Come se le due realtà fossero spiritualmente una cosa sola. I motivi sono tanti: il tema mariano della Giornata, il legame con la Madonna del popolo portoghese che si trasmette, ovviamente, in chi lo incontra, il messaggio di pace e sulla forza della preghiera che viene dal santuario. «Fatima parla del senso della vita e della centralità di Dio - spiega suor Angela de Fatima Coelho, postulatrice della causa di canonizzazione di Francesco e Jacinta Marto e oggi vicepostulatrice di suor Lucia - sottolinea la dimensione della Chiesa come comunità in risposta all'autoreferenzialità e, offrendo il cuore immacolato di Maria come rifugio e cammino verso Dio, risponde alla solitudine dell'uomo, caratteristica del nostro tempo». Si tratta di temi che verosimilmente troveranno spazio nella riflessione del Papa, atteso ai piedi della Vergine questa mattina, quando saranno le 10 in Italia. Una tappa breve, ma piena di significato, che avrà al centro la preghiera del rosario con i giovani ammalati, in un ideale, evidente richiamo ai pastorelli. «Con l'aiuto del cuore immacolato di Maria e il contatto costante con Gesù Eucarista - aggiunge la religiosa, superiora generale dell'Alleanza di Santa Maria - , Francesco e Jacinta Marto (canonizzati nel 2017 ndr), soprattutto Jacinta, hanno sviluppato una grande compassione verso chi stava male. In loro l'esperienza della sofferenza diventa strumento di partecipazione alla croce di Cristo, per il bene degli altri». Un tratto evidente soprattutto nella bambina, come detto. «Una volta era triste e la cugina, la futura suor Lucia, le chiese cosa avesse. «Penso ai peccatori che vanno all'inferno» fu la risposta. «Ma tu sai già che andrai in cielo, perché ti preoccupi?». «Sì, sì, io sarò in Paradiso, ma vorrei che tutti venissero con me». C'era in lei un forte senso comunitario. Siamo un'unica famiglia umana. Nessuno si salva da solo». La chiesa, la Basilica di Nostra Signora del Rosario, che stamani accoglie il Papa, sor-



Gruppi di giovani sulla spianata davanti al Santuario mariano di Fatima, dove questa mattina pregherà il Papa / Ansa

ge là dove il 13 maggio 1917, tre pastorelli, i fratelli Francesco e Jacinta e la cugina Lucia, videro una figura di donna vestita di bianco con in mano un rosario. Fu la prima delle apparizioni mariane che si sarebbero poi ripetute il 13 di ogni mese fino a ottobre. Francesco aveva 9 anni, Jacinta 7, Lucia dos Santos 10. Il bambino sarebbe morto nel 1919, la sorellina nel 1920, la cugina diventata monaca carmelitana, nel 2005. «La paro-

Questo luogo «ci parla del senso della vita e della centralità di Dio sottolinea la dimensione comunitaria della Chiesa in risposta al rischio dell'autoreferenzialità e offrendo il cuore immacolato della Vergine come rifugio e cammino verso Dio, risponde alla solitudine dell'uomo»

la centrale nelle apparizioni di Fatima è luce. La Madonna appare più splendente del sole, l'angelo viene visto come un'immagine luminosa, e il miracolo che ha confermato Fatima è a sua volta legato al sole». Eppure quando si pensa a Fatima ci si concentra soprattutto sulla visione dell'inferno, sulla necessità della conversione dell'umanità, sull'attentato a Giovanni Paolo II. «Quello che arriva dal Portogallo è in realtà un mes-

saggio di pace, altra parola centrale, che parla di cielo. E poi, le preghiere che la Madonna insegna anche per i momenti di sofferenza, curiosamente iniziano sempre con «Gesù, per amore tuo, per tuo amore». Dall'inizio alla fine Fatima annuncia l'amore di Dio per noi». Questo evidenzia il valore della preghiera, attraverso cui si può cambiare la storia. «In particolare il richiamo è al rosario e all'adorazione eucaristica. Come scrive suor Lucia, Fatima ci fa capire come Dio voglia avere un rapporto con noi. Una relazione d'amore che per svilupparsi ha bisogno della preghiera». Ma c'è anche di più. «Sì, la preghiera come un modo concreto che Dio ci chiede per collaborare con lui nella storia. Per questo la Madonna chiede di recitare il rosario per la pace». Elementi che papa Francesco ha fatto tornare di stretta attualità. Si pensi alla consacrazione di Russia e Ucraina, l'anno scorso, al cuore immacolato di Maria. «Mi ha colpito soprattutto la scelta del 25 marzo, nell'anniversario dell'atto di affidamento celebrato da Giovanni Paolo II nel 1984. Papa Francesco ha un legame forte e bellissimo con Fatima». E questo risulterà evidente oggi. «Io mi aspetto che i ragazzi della Gmg possano fare l'esperienza di essere accolti dal cuore di Maria. Sentire che abbiamo una madre dataci da Dio e che ci condurrà a Gesù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MARIOLOGO

## Non si deve aver paura

Padre Roggio: Maria ci fa cambiare la visione di Dio e degli altri



Padre Gian Matteo Roggio

Dall'inviato a Lisbona

«Quello che arriva da Fatima è un messaggio di pace. Infatti le guerre nascono nei cuori che pensano il Signore le giustifichi. Lo vediamo in Ucraina. Ma se si trasforma l'idea che abbiamo di Lui, il prossimo smette di essere un nemico da abbattere»

Diciamo la verità, Fatima, ha messo sempre un po' di paura. Dipenderà dal periodo, in piena guerra mondiale, in cui si sono concentrate le apparizioni mariane. Sarà per l'alone nero che ha circondato a lungo il terzo mistero o per la morte precoce dei pastorelli Francesco e Jacinta, ma del messaggio che arriva dal santuario portoghese, più dell'offerta di salvezza che propone, si sono sottolineate le gravi conseguenze che avrebbe portato il non seguire gli inviti della Vergine. Chissà che la visita odierna del Papa non contribuisca a cambiare la narrazione. «Il messaggio di Fatima - spiega padre Gian Matteo Roggio, docente di mariologia alla Pontificia facoltà teologica "Marianum" - richiede un cambiamento di visione su Dio e il prossimo che ha come effetto il rifiuto della guerra. I conflitti infatti nascono dal cuore dell'uomo che pensa Dio li giustifichi. Noi cristiani lo stiamo purtroppo vedendo nella guerra russo-ucraina con preti e vescovi cristiani che benedicono chi va a combattere, come accadeva nel primo conflitto mondiale. C'è un'idea di Dio in cui la guerra trova posto e che sviluppa una visione del prossimo come nemico da eliminare. Ecco allora la pulizia etnica che vediamo nel modo barbaro in cui le persone vengono uccise, le donne violentate, i minori catturati per essere "rieducati" e riprogrammati come se fossero hardware in cui si mette un software diverso. Fatima viene a contestare tutto questo.

Un messaggio di speranza dunque. Certo, perché non giustifica quelle paure che si trovano in certe idee su Dio e l'essere umano.

In questo senso i giovani sono destinatari ideali, visto che è affidato a loro il volto nuovo della creatura semplici.

In questa Gmg è centrale la figura di Maria che nella preghiera preparatoria viene invocata come «Nostra Signora della visitazione» richiamando il brano evangelico dell'incontro con Elisabetta. La Vergine riceve l'annuncio che arriverà il Messia e questo poteva voler dire: «bene, affiliamo le armi contro i romani e tutti gli oppressori di Israele per vendicarli». Invece andando da Elisabetta, Maria non fa uscire dall'annuncio la sciacole ma un messaggio completamente opposto.

Fatima è anche un richiamo al valore della preghiera. Se io cambio idea su Dio e sul prossimo è perché incontro il Signore e questo incontro noi lo chiamiamo preghiera. Non servono l'autopersuasione o il training autogeno. Allo stesso modo è l'incontro con gli altri cui il Signore mi chiama a farmi cambiare la visione che ho su di loro. Succede nell'accoglienza del diverso, del migrante, dell'esule, dello scartato, per cui non consideri più chi hai davanti un pericolo da cui difenderti.

Lei faceva riferimento ai tempi della prima guerra mondiale. Ci sono delle similitudini con l'oggi, penso al Covid in rapporto alla terribile epidemia di spagnola e in campo spirituale alla richiesta di consacrazione dell'umanità al cuore immacolato di Maria.

Consacrarsi alla Vergine significa affidarsi a colei che grazie all'incontro con Dio non ha fatto uscire le armi dall'annuncio. Vuol dire camminare con Maria e scoprire il volto nuovo del Signore da cui non vengono spade ma, come dice il profeta, gli strumenti per coltivare la terra e realizzare la pace.

La Gmg arriva poche settimane dopo il riconoscimento della venerabilità di suor Lucia dos Santos mentre Francesco e Jacinta Marto i due pastorelli morti bambini sono già santi, canonizzati da papa Francesco il 13 maggio 2017. Si tratta di creature semplici,

Fatima non è un messaggio per pochi eletti. Si rivolge a tutti coloro che formano un popolo, in cui ci sono i ragazzi, i giovani, i bambini. Dobbiamo renderci conto che la questione di Dio non riguarda qualcuno e gli altri no. Tutti hanno il diritto di incontrarlo. E dall'incontro con il vero Dio si costruisce un futuro di pace.

Fatima allora cosa dice ai ragazzi della Gmg? Ricorda loro che sono parte di un popolo e li invita a collaborare con gli adulti perché questo mondo di pace che viene dal Dio vero smetta di essere un'utopia continuamente contraddetta per diventare invece un cammino reale, fatto di azioni, di scelte e, soprattutto del modo con cui noi viviamo le nostre relazioni con il Signore stesso e con il prossimo.

Riccardo Maccioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GESTO

Questa mattina il trasferimento al santuario per la recita del Rosario con i giovani malati. La postulatrice suor Coelho: mi aspetto che i ragazzi della Gmg si sentano accolti dal cuore della Madre

La Via Crucis ricorda i bimbi uccisi in Ucraina dalla guerra

Sulle magliette nere hanno stampato i volti di «chi non potrà mai essere un giovane», dicono. Sono i volti dei bambini uccisi durante la guerra quelli che i giovani dell'Ucraina mostrano durante la Via Crucis silenziosa che alla Gmg di Lisbona precede ieri pomeriggio l'evento ufficiale con papa Francesco. Identico il luogo: parco Eduardo VII. La delegazione del Paese sotto le bombe si ritrova un paio d'ore prima per un momento di preghiera «che facendo memoria della sofferenza di Cristo testimonia la sofferenza dell'intera Ucraina», racconta padre Roman Demush, vice-

direttore del dipartimento di pastorale giovanile della Chiesa greco-cattolica. Sulle t-shirt si ricorda chi ha perso la vita per un missile o un attacco. E soprattutto i nomi delle vittime della guerra: Artem di un anno e sette mesi di Kryvyi Rih; Polina, di 8 anni, morta a Mariupol; Ivan, 15 anni, originario della regione di Kiev. «C'è una generazione che l'aggressione russa ha cancellato - afferma il sacerdote -. Abbiamo voluto che le ferite del nostro popolo venissero abbracciate dalle ferite di Cristo. Consapevoli che la risurrezione passa attraverso il dolore e la morte». La Via Crucis della memoria ha i colori giallo e blu delle bandiere dell'Ucraina che i giovani sventolano. Ma sulle maglie scure non è impresso solo il trauma di un Paese ma anche il suo desiderio di pace simboleggiato da una piccola colomba, sempre bianca. «Ai giovani di tutto il mondo vogliamo dire di non dimenticarci - sottolinea padre Roman -. E da qui si leva il nostro grido di pace e contro la guerra che deve diventare un grido comune, collettivo». (Giacomo Gambassi)

MISSIONE DI VITA

## Il dono di Reggio Calabria-Bova al Madagascar

DAVIDE IMENEO  
Lisbona

Cinque anni da laico e venticinque da sacerdote fidei donum, spesi ai confini del mondo per portare la luce del Vangelo. È questo l'identikit di don Claudio Roberti, presbitero della arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova, ma malgascio d'adozione: da trent'anni, infatti, vive e svolge il proprio ministero pastorale a Madagascar orientale. Ha vissuto il proprio ministero in più comunità diocesane dell'isola rossa, adesso vive il suo impegno ecclesiale nella diocesi di Farafangana. Quello malgascio è un territorio in cui il tasso di evangelizzazione è molto alto rispetto al resto del continente africano (il 40% contro il 20% della media continentale) ma che ospita una popolazione la cui disponibilità ad aprirsi al messaggio evangelico è superiore a quella della società occidentale, pesantemente secolarizzata. Il gesto di amore missionario della Chiesa reggina è una vera e propria provvidenza per quella di Farafangana: a fronte di una popolazione di un milione e cinquecentomila abitanti di cui solo 250.000 cattolici circa, operano solo nove sacerdoti diocesani e una trentina di religiosi missionari. «In Madagascar, racconta don Claudio, persino l'amministrazione dei sacramenti è

molto complicata perché la diocesi è molto estesa e, avendo 20-30 comunità cristiane da servire, il tempo e anche i mezzi per spostarsi spesso sono insufficienti. Il missionario in Madagascar è uno che sta sempre per strada proprio a immagine di Gesù». Chiaramente quello che può fare la chiesa o il prete missionario è principalmente un segno, «poi la comunità cristiana - prosegue don Claudio - soprattutto molti i laici, si impegnano affinché il segno posto dal sacerdote non sia solamente un episodio, ma diventi promozione umana, salvezza anche "materiale" per le persone del luogo». Dal racconto del missionario reggino emerge chiaramente che la ristrettezza delle forze non è un limite alla provvidenza e, soprattutto, alla forza d'animo. In questi giorni anche don Claudio si trova a Lisbona per partecipare alla Gmg convocata da papa Francesco, un viaggio lunghissimo, ma vissuto in compagnia di altri 84 pellegrini. Abbiamo raggiunto la delegazione del Madagascar durante la catechesi di ieri mattina. Oltrepassato il fiume Tago attraversando il suggestivo ponte Vasco da Gama, arriviamo nel territorio parrocchiale di Montijo, in un spazio verde: il Parco Vale Salgueiro. Il cardinale Desire Tsarahazana, arcivescovo metropolitano di Toamasina, esprime il significato della partecipazione alla Gmg della

Chiesa malgascia: «Siamo qui per incontrare il successore di Pietro, per noi è una conferma nel nostro cammino di credenti, abbiamo atteso tanto questo momento, per tutti noi e soprattutto per i nostri ragazzi sarà un'occasione di conversione interiore e di rinnovamento». Sulla stessa lunghezza d'onda interviene anche monsignor Marie Fabien Raharilamboniaina, vescovo di Morondava e presidente della Conferenza episcopale malgascia: «siamo molto lieti di vivere questa Gmg, è un grande evento di fede. Questa famiglia universale che si riconosce una sola cosa in Cristo ci richiama al di là del mare: qui stiamo vivendo il nostro essere Chiesa Cattolica». Tra gli altri presuli ci sono anche Monsignor Gaetano Di Piero, vescovo di Farafangana, e monsignor Jose Alfredo Caires De Nobrefa, vescovo di Mananjary. Quest'ultimo è stato il "promotore" della adesione malgascia alla Gmg. Monsignor Alfredo, infatti, è missionario in Madagascar da 40 anni, ma è nato in Portogallo ed ha curato tutti i dettagli tecnici e il programma della trasferta malgascia a Lisbona: «Per me è stato bellissimo accompagnare qui i giovani della mia diocesi, spero che questa Gmg abbia ricadute positive sia per la nostra chiesa locale che per quella portoghese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# C'è un giorno per la misericordia

Con i giovani fiorentini che "scoprono" il silenzio dell'adorazione e la tenerezza del perdono, guidati dal cardinale Betori  
Confessioni all'aperto sul sagrato della chiesa e nella piazza del villaggio agricolo che li ospita. «Conta cambiare il cuore»

FRANCESCO OGNIBENE  
Inviato a Lisbona

«Cinquentesimo, a stare larghi». A don Filippo Meli scappa da ridere ripensando alla riunione di gennaio per organizzare la spedizione di Lisbona e alla stima dei ragazzi che ragionevolmente la sua diocesi di Firenze avrebbe portato alla Gmg. «Se ne sono iscritti 750 - racconta il giovane vice responsabile della delegazione fiorentina in Portogallo -, e noi a correre per cercare ovunque pullman per tutti...». A Santo Isidoro, villaggio agricolo a 50 chilometri dalla capitale, hanno trovato ospitalità in 400, a cura

della parrocchia locale, «gente di una generosità incredibile». Con loro ieri mattina, in uno scenario che pare la campagna toscana, è arrivato il cardinale Giuseppe Betori per aiutarli in un esercizio controcorrente come nessun altro: disporsi ad affrontare un cammino penitenziale, fare esperienza della misericordia di Dio. In termini più diretti, adorare il Signore nell'Eucaristia, esposta su un sagrato da quadro impressionista, e confessarsi. Il silenzio che cala tra i giovani fiorentini davanti all'ostensorio è denso, si tocca. Per un'ora e mezza. Molti passano lunghi minuti in ginocchio. Dopo qualche esi-

tazione iniziale, si formano code alle coppie di sedie sparse in ogni angolo appartato, dove una quindicina di sacerdoti attendono i ragazzi, stola sulle spalle. Sarà per il vento che spazza le alture, ma sembra di sentire lo Spirito Santo al lavoro nei cuori di questi ra-

gazzi. Qualcuno non nasconde la commozione. Letture dall'esortazione apostolica del Papa per i giovani *Christus vivit* e qualche canto aiutano a portare dentro di sé il silenzio, e con lui molto altro che forse per la prima volta tanti qui nel verde di

un'imprevedibile periferia stanno assaporando. Accanto all'altare, defilato, Betori prega e guarda i "suoi" ragazzi, come un padre. Per introdurla a questo momento che qualcuno ricorderà per tutta la vita gli aveva detto che «in questi giorni siamo entrati dentro l'orizzonte dell'"alzati" di Maria che va di fretta da Elisabetta non per "fare" qualcosa ma per "stare". Questo suo stare ci libera dall'ossessione del dover realizzare sempre qualcosa: alzarsi ha la stessa radice di "risorgere", la conversione del cuore a Gesù che ci viene incontro». E quando l'arcivescovo di Firenze parla ai giovani della «tene-

rezza di Dio» che li stava aspettando sembra aprirsi una porta: cosa cercano i nostri giovani se non questa accoglienza tenera della loro vita? «Se state qui - aggiunge - è perché avete sentito il bisogno di qualcosa che cambiasse la vostra vita, andando oltre la pretesa di autosufficienza di cui ci vogliono convincere. Ma se ci persuadono che non abbiamo bisogno di niente, che bastiamo a noi stessi, non resta spazio per aprirsi: e restiamo soli». La vita invece «è dono», accolto e offerto, «risposta a una chiamata di Dio che ci viene incontro. Questa è la fede: una risposta».

## IN ASCOLTO

Il terzo giorno del percorso spirituale affrontato dai ragazzi italiani che partecipano alla Gmg è una sosta per scoprire il silenzio, la preghiera e la riconciliazione con gli altri e con Dio

## Don Giorgetta: un cruciverba per conoscere meglio il Papa

È stato ribattezzato il cruciverba di Papa Francesco. In realtà è molto di più: la piccola ma sicuramente originale pubblicazione di don Benito Giorgetta, sacerdote di Termoli-Larino e cappellano volontario delle carceri. Il libretto, realizzato in collaborazione Ivana Rubino per le illustrazioni e Nunzio Rubino per la parte enigmistica, propone una serie di giochi, sciarade, cruciverba per conoscere meglio il pastore della Chiesa universale.

Prendendo spunto da Baden Powell, che diceva «Tutto con il gioco, nulla per il gioco», il sacerdote molisano dice che «giocare è una scelta, un metodo, non una banalizzazione». E dunque, come sottolinea nell'introduzione, «anche il catechismo, anche la teologia possono essere veicolati attraverso il gioco, soprattutto quando i protagonisti dell'apprendimento sono i bambini, i ragazzi. Per essi il gioco è una componente quasi connaturale, innata». Ecco allora spiegato l'intento degli autori della pubblicazione. «Avvicinare e conoscere meglio la figura del Papa - scrive don Giorgetta - è lo scopo di questa minuscola pubblicazione. Papa Francesco certamente è una figura che sa scherzare di se stesso e degli altri. Per lui il sorriso è una componente essenziale per una buona relazione oltre che essere una rivelazione del proprio animo». E dunque la circostanza del viaggio apostolico a Lisbona per la celebrazione della XXXVII Gmg (che don Benito segue di persona, insieme con i giornalisti), «ha ispirato e suggerito questo lavoro come dono a papa Francesco».



I giovani di Novara pregano con il vescovo di Crema Gianotti



Il cardinale Betori ieri con i ragazzi dell'arcidiocesi di Firenze



Foto di gruppo per l'arcivescovo di Genova Tasca con i giovani liguri

## GIANOTTI (CREMA) AI NOVARESIS

### Dio non ha rapporti col male Nella Confessione possiamo raccontarci con sincerità

FRANCESCO ZANOTTI  
Lisbona

Che dire di più dopo le parole del Papa di giovedì? Se è chiede il vescovo di Crema, Daniele Gianotti, durante l'ultima delle tre catechesi previste alla Gmg di Lisbona. La riflessione è proposta davanti a 500 giovani giunti in particolare dalla diocesi di Novara che hanno trovato alloggio a Porto Salvo, un sobborgo della capitale. Tutto lo spazio a disposizione della chiesa dedicata ai Santi Gioacchino e Anna è occupato da mille ragazzi italiani, suddivisi in due gruppi. Gianotti ringrazia subito per la pazienza, vista la distanza che ogni giorno questi ragazzi hanno dovuto coprire per raggiungere ieri il parco Eduardo VII per l'incontro con Francesco e il giorno prima la spiaggia di Algés dove si è tenuta la festa degli italiani. Nonostante la stanchezza che in qualcuno comincia ad affiorare il vescovo riprende il benvenuto ai giovani da Bergoglio. «Il Papa ci ha ricordato che siamo chiamati per nome perché siamo amati. E ha aggiunto che siamo chiamati tutti così come siamo. Cosa possiamo dire di più oggi? Se Dio ci ama a prescindere, allora perché siamo venuti qui a confessare i nostri peccati?».

La risposta di Bergoglio non la si può conoscere, prosegue Gianotti, che comunque ha voluto lasciare qualche suggerimento. Prendendo spunto da riflessioni di alcuni teologi mediev-

li, il vescovo sottolinea che «Dio non ha nessun rapporto con il male: il male manco lo vede - cita in gergo -. Tocca a noi raccontarglielo: guarda, Dio, non è tutto perfetto in me, c'è anche questo che tu non noti e te lo racconto perché sono un peccatore». La Confessione serve per narrare al Signore la verità, «con sincerità». Come si può rispondere all'amore sconfinato di Dio che ci ama senza riserve?, si chiede il vescovo di Crema. «Se Dio verso di noi ha questo amore infinito, noi dovremmo utilizzarlo tra noi lo stesso criterio. Domandiamoci, quindi, come possiamo diventare specchio dell'amore sconfinato del Signore? Abbiamo Gesù come esempio, e ogni suo discepolo dovrebbe puntare a essere come Lui, come Maria» che si alzò in fretta, come indica il tema di questa Gmg. Gianotti conclude la sua meditazione come preparazione al sacramento della Riconciliazione cui i ragazzi accostano grazie ai numerosi sacerdoti, con alcuni riferimenti al Magnificat. «Chiediamoci - riflette il presule - come ognuno di noi può magnificare il Signore? E anche, in che cosa incontro la misericordia di Dio? Terzo: l'azione di Dio ribalta i criteri umani, come Gesù dirà con le beatitudini». Quindi la domanda finale, che è come un libro aperto di questa Gmg: «Cosa Dio deve ribaltare in me affinché ogni persona sia uno suo riflesso luminoso e perché Lui sia pienezza per la vita di ciascuno?».

ALBERTO GASTALDI  
Algueirao Mem Martins

«Signore fammi credere che mi vuoi bene». È l'invocazione che padre Marco Tasca, arcivescovo di Genova, ha affidato ai giovani ieri mattina durante la celebrazione penitenziale nella chiesa di San José ad Algueirao Mem Martins. Di fronte a quasi mille pellegrini italiani Tasca ha indicato soprattutto l'affidamento a Gesù Cristo come via per vivere pienamente la vita cristiana. «In particolare - ha detto Tasca - quando guardiamo alla confessione pensiamo subito ai peccati, alle nostre mancanze. Invece possiamo alzare lo sguardo più in alto, accogliere l'amore di Dio che ci viene offerto così come siamo e ci aiuta a camminare». Questo atteggiamento genera una consapevolezza nuova: «Difficile da incontrare nella mentalità di oggi - ha aggiunto -. Spesso inseguiamo l'approvazione degli altri, speriamo che tutti parlino bene di noi ma in fondo non siamo contenti perché non guardiamo alla verità di noi stessi. Invece Dio si presenta a noi e ci accompagna per quello che siamo». Credere è una sfida da cogliere ogni giorno ma «ne vale la pena per incontrare la nostra felicità». Sapendo di «non essere soli perché è un percorso da affrontare insieme, come state facendo voi in questi giorni». I giovani hanno colto l'invito del pastore genovese a mostrare fiducia in questo amore infinito: tantissimi si sono accostati al sa-

cramento della Riconciliazione. «È stata una opportunità preziosa - commenta Irene, della diocesi di Chiavari -. Ci siamo alzati anche noi come Maria per andare incontro alla misericordia del Signore. Vedere molti miei coetanei in fila per confessarsi è stato consolante». Oltre venticinque sacerdoti hanno confessato per quasi due ore. «Le perle preziose trovate in questi giorni - aggiunge Matteo di Albenga - cerchiamo di custodirle perché ci aiutino nel cammino di tutti i giorni che è molto più difficile». L'arcivescovo di Sorrento, Francesco Alfano, ha presieduto l'Eucaristia. «Non abbiate paura di farvi domande - ha detto nell'omelia -, lasciatevi stupire da quello che accade intorno a voi ma non fate come gli abitanti del paese di Gesù: sono interrogati dalla sua figura, rimangono colpiti dalle sue parole, ma si fermano lì. Non sanno mettersi in gioco davvero». Infatti «si fanno domande su Gesù, ma non con Gesù». E nella loro vita non cambia niente. Hanno partecipato, insieme ai giovani delle diocesi liguri, anche quindici ragazzi del gruppo Speranza di Sighetu Marmatiei in Romania accompagnati dal cappuccino padre Eugen Giurgica. «Ci siamo sentiti accolti dai giovani italiani nella preghiera - sottolinea -, abbiamo desiderato condividere con loro questo momento. Per i partecipanti del nostro gruppo è importante vedere la fede vissuta con entusiasmo».



## IL PASTORE DI AREZZO-CORTONA- SANSEPOLCRO

### Migliavacca: la mia Gmg da vescovo per ascoltare e condividere

GIACOMO GAMBASSI

La Gmg è una sorta di tappa "costante" nella vita di Andrea Migliavacca. Una pietra miliare incrociata da adolescente, da diacono, da prete. E adesso da vescovo. «Il mio rapporto con la Giornata mondiale inizia nel 1985 quando Giovanni Paolo II convocò i giovani a Roma. Ero alle superiori e sono andato con gli amici dell'oratorio. Ricordo ancora l'incontro in piazza San Pietro e l'ospitalità nelle parrocchie della Capitale», racconta il pastore di 55 anni che dallo scorso autunno guida la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Sta accompagnando più di trecento giovani con cui ha viaggiato in bus

dalla Toscana, fermandosi a Lourdes prima di arrivare in Portogallo. «Per me questa Gmg è un'opportunità - spiega Migliavacca -. Avendo cominciato da poco il mio ministero episcopale in diocesi, la considero un momento propizio per conoscere i ragazzi e iniziare a camminare insieme con loro». **Eccellenza, torniamo alle sue Gmg da giovane.** A Czestochowa, nel 1991, ero diacono e sono andato con una delegazione della mia diocesi d'origine, Pavia, al volante di alcuni pulmini. Una partecipazione che definirei artigianale rispetto a quelle successive. **Poi è diventato prete.** Quando si è svolta la Gmg di Roma, durante il Giubileo del 2000,

ero già incaricato diocesano di pastorale. Abbiamo allestito l'accoglienza degli ospiti stranieri in diocesi con una bellissima partecipazione di giovani volontari; poi il pellegrinaggio a Roma che resta ben scolpito nella mente. **Dal 2015 è vescovo. Come cambia la prospettiva?** Diciamo che c'è un po' meno di prossimità ai ragazzi. Hai i momenti ufficiali e gli appuntamenti fra i vescovi che richiedono il loro tempo. Però ci sono le catechesi che un vescovo tiene: le riteniamo un'occasione di dialogo e di arricchimento. Del resto nella Gmg non soltanto si parla ai giovani ma si deve ascoltarli. E il Papa che chiama i ragazzi e li incontra viene visto come un testimo-

ne di vita che tocca il cuore. **Come descrive i giovani di oggi?** Li reputo la parte sana della società perché genuini. Sono in ricerca e aperti. E sono carichi di umanità. A metà luglio ad Arezzo un ragazzo di 16 anni ha soccorso un uomo colpito da infarto: è andato a prendere il defibrillatore e così gli ha salvato la vita. Un caso singolo? Dire più che altro lo specchio di una generazione che sa cosa sono i valori autentici. **Come accorciare le distanze fra i giovani e la Chiesa?** Standoci insieme e dando loro spazio. Compito che spetta prima di tutto a preti ed educatori. Per essere testimoni del Vangelo dobbiamo fare esperienze di condivisione.

Dal primo raduno nel 1985 a quello in Portogallo: il rapporto con l'evento del presule 55enne «I ragazzi? In ricerca e carichi di umanità»